



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia 9° Seminario Nazionale Pastorale Sociale*

*15 marzo 2025*

*Sabato della I settimana di Quaresima*

*Salsomaggiore – Parrocchia San Vitale*

Celebriamo l'Eucarestia in una giornata in cui le piazze italiane si riempiono di bandiere azzurre, quelle dell'Europa, per manifestare a favore di una Unione nata dal cuore di credenti e di uomini e donne di buona volontà per assicurare la pace dopo le inutili stragi delle due guerre mondiali. Non ci è estraneo il pensiero di chi manifesta oggi, anche se per noi l'Europa è soprattutto un progetto di convivenza e di pace, non semplicemente una forza che si oppone ad altre; la via della diplomazia e del dialogo, sono le strade ordinarie da percorrere, e se ci sono degli eserciti è solo per difendersi, mai per aggredire e affermarsi armandosi fino ai denti per intimorire l'altro.

La radice della pace sta nel nostro modo di guardare l'altro. I comandamenti che Dio dà ad Israele durante il suo cammino di liberazione formano il cuore del popolo di Dio a scoprire l'Altissimo come il Liberatore, la Roccia di salvezza, l'unico, ma anche l'altro, come parte della propria vita e della propria storia, senza escludere nelle categorie delle persone da soccorrere, oltre l'orfano e la vedova, anche lo straniero. La categoria di nemico non scompare dall'orizzonte della vita, perché nell'esperienza umana ci sono sempre conflitti e ferite; ma Cristo li disarmava. Il paradigma di nuove relazioni risiede in Dio, il Padre che offre a tutti l'opportunità del suo amore e tanto altro, simboleggiati da quel sole e quella pioggia che sono per la vita di tutti. Il merito,

la differenza cristiana, al di là di ogni logica, sono l'amore per i nemici e la preghiera per loro. Nella sequela di Cristo è una differenza marcata, che supera anche la Legge data a Mosè. Quanti volti ha questo "nemico" da amare! Sempre più ci rendiamo conto, come afferma Carolin Emcke che l'odio è un "sentimento inesatto": «Non si può odiare nessuno in maniera precisa – scrive -. Perché la precisione implicherebbe una certa delicatezza, uno sguardo o un ascolto mirato, quello sforzo di differenziazione che nella singola persona, con tutte le sue qualità e inclinazioni, riconosce un essere umano. Sfumando i contorni, invece, gli individui diventano irriconoscibili, restano solo collettività indistinte, e si può insultare, urlare e fare chiasso un po' come viene: gli ebrei, le donne, gli infedeli, i neri, le lesbiche, i rifugiati, i musulmani (e così via)». Gesù salva l'altro dall'indefinito. Lo pone sotto lo sguardo del Padre; invita non solo a rispettare, a tollerare, ma ad amare i nemici, aprendo una strada nuova, una relazione che non può che trasformare anche il nemico in prossimo, in fratello; invita a pregare per lui: per la sua vita, per la sua salute, per la sua famiglia, invita cioè a riconsiderarlo nello spazio e nella relazione della Paternità di Dio. Per questo noi possiamo dire "fratelli". Così ci ha detto il Papa: *«Fratelli tutti»* scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e propone loro una forma di vita dal sapore di Vangelo (...). Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro "quando fosse lontano da lui, quanto accanto a lui". Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita» (FT 1). Questi siamo noi: fratelli tutti. La nostra visione, ispirata dallo Spirito, cari giovani e diversamente giovani, rimane quella della fraternità, che illumina il mondo nei giorni di festa perché cade un Muro a Berlino o perché si realizza il sogno di Martin Luther King, ma che viene meno in luoghi come la prigione di Flossenburg dove questa visione l'ha coltivata Bonhoeffer o ad Auschwitz dove l'ha accarezzata Massimiliano Kolbe, nei tempi in cui tra le visioni deliranti dei potenti, lo Spirito ha suscitato visioni di fraternità, di amicizia sociale, di pace. A noi il compito di portare la "fiaccola" della visione nei labirinti della storia e di aprirci a queste visioni.

+ Luigi Renna